

**Religione e spiritualità islamica:**

 **un dialogo possibile con l’occidente e la cristianità?**

*Sintesi evento 26/05/2016*

**Relatori**: ***Paolo Branca***, linguista e orientalista, professore all’Università Cattolica di Milano ed esperto di Islam e di cultura araba. Introduce e modera l’incontro il professor ***Mauro Fornaro***.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Protagonista dell’incontro dei *Giovedì culturali* è il professore Paolo Branca, esperto di islam e cultura araba. Dopo l’introduzione di Giorgio Guala, il dibattito entra nel vivo con l’intervento di Mauro Fornaro che pone subito alcune fondamentali questioni. Viene da lui citata una ricerca francese in cui si evidenzia che ragazzi sia cristiani che musulmani nel caso di un conflitto statale-religioso non esiterebbero a schierarsi contro lo stato ed a difesa della propria religione. Per questo la ministra francese Najat Vallaud-Belkacem ha evidenziato la necessità di una forte affermazione della laicità dello Stato. Questo problema religioso secondo Fornaro, rischia di compromettere alcune libertà conquistate con i movimenti del ’68 come la maggiore tolleranza e libertà, la riaffermazione dei diritti delle donne, una rinnovata tutela e tolleranza delle minoranze. Quello che Fornaro vuole davvero conoscere è però l’essenza, il cuore dell’islam e quanto esso sia compatibile con la modernità.

L’intervento del professor Paolo Branca si sviluppa in modo oggettivo al di là dei classici temi di confronto a cui spesso tutti noi siamo abituati. Cerca di svelare quello che è davvero l’islam libero da vincoli ideologici e politici. Innanzitutto espone in quale zone del mondo l’islam sia così diffuso: del miliardo e 600 milioni di musulmani, solo il 20% sono arabi, l’80% dei musulmani infatti si trova in estremo oriente (Bangladesh, Indonesia, Malesia ecc); il primo paese arabo rintracciabile nella graduatoria dei territori a maggioranza musulmana è l’Egitto che si trova al quinto/sesto posto. Fatte queste preliminari specificazioni il professore inizia così ad addentrarsi all’interno del mondo religioso islamico in modo da svelarne il “cuore”. L’islam è una delle tre grandi religioni monoteistiche insieme al cristianesimo ed all’ebraismo, e condivide con esse le origini abramitiche. Il primo figlio di Abramo non fu Isacco, ma Ismaele; siccome Sara divenuta vecchia non riusciva ad avere il figlio preannunciato da Dio, fu lei stessa a spingere Abramo ad unirsi ad Agar da cui nascerà Ismaele, il capostipite degli arabi, e da qui nel 600 d.c nascerà l’islam. Una volta nato Isacco però le due donne non andranno più d’accordo e Abramo sarà costretto ad allontanare Agar e Ismaele che verranno salvati nel deserto da Dio, il quale profeticamente gli dirà: “anche da lui nascerà un grande popolo”. Già dalla genesi si capisce, secondo il professore, che i rapporti tra la sua discendenza e gli altri popoli non saranno facili.

Problemi tra le tre grandi religioni ci sono sempre stati, noi cristiani abbiamo avuto problemi per 2000 anni con gli ebrei. Quello che però sottolinea il professore è il differente rapporto esistente tra credenti e divinità nelle tre religioni. Come disse padre Paolo Dall’Oglio (oggi ancora sotto sequestro in Siria): “l’islam è la più grande riserva di trascendenza che oggi abbiamo sulla terra”; questo richiama il rapporto verticale da noi perso con Dio. La concezione nell’ebraismo e nell’islamismo è quella di un Dio “re”, concezione forse da noi esageratamente perduta. L’islam e l’ebraismo possono dunque esserci di insegnamento per recuperare tradizioni ormai sorvolate dalla maggior parte dei credenti (esempio: utilizzo acqua santa). Il cristianesimo è una religione teandrica, Dio è fatto uomo, questa è una grande differenza rispetto alle altre due grandi religioni. Se noi studiamo la nostra religione il professore ci dice che scopriremmo cose particolarmente interessanti, ad esempio che il cristianesimo che noi oggi predichiamo è molto diverso da quello di Gesù. I vangeli poi sono scritti in greco, ma Gesù non parlava greco. Altro paradosso, la più importante città simbolica per il cristianesimo diventa Roma, città da cui provenivano coloro che uccisero Gesù. Le contraddizioni indicate dal professore stanno ad indicare che le religioni sono il risultato di un processo storico. Le differenze con i musulmani, dunque, che noi consideriamo da un punto di vista dottrinale e dogmatico, in realtà sono di tipo antropologico, non teologico. È come se essi provenissero dal “nostro passato”. Per fare un esempio fra i molti possibili, il professore ricorda “la benedizione della puerpera”, secondo la quale sua madre dopo averlo partorito non poté entrare in chiesa per 40 giorni. Quando ci scandalizziamo dunque per il modo in cui viene trattata la donna, dobbiamo pensare alla nostra cultura patriarcale che in passato era molto forte e che in alcuni casi continua attualmente a persistere. Il sesso femminile è considerato in ogni caso debole, sottomesso. In realtà secondo il prof Branca con una rilettura più attenta delle scritture si può reinterpretare il ruolo di Dio da un punto di vista femminile: “Dio come un uccello che covava il suo uovo”. Si riscopre così la femminilità di Dio in contrasto con le sempre richiamate virtù forti: Dio non solo guerriero, forte ma anche tenero, materno e che possiede alcune virtù considerate “deboli”.

Il nuovo intervento di Mauro Fornaro si concentra sull’affermazione di una corrente radicale come quella Wahabita, su come essa sia stata abbracciata dai sovrani dei paesi del golfo e sul suo intento di riportare l’islam alla purezza del messaggio del Corano. Egli descrive quanto secondo lui esista una componente religiosa fondamentale oltre che sociale che influenza il mondo arabo e si chiede se si stia assistendo più ad una radicalizzazione dell’islam o ad una islamizzazione delle rivolte sociali e politiche (esempio: Fratellanza Musulmana). Sui wahabiti secondo Branca non si è detta una cosa fondamentale; nell’islam classico ci sono 4 scuole giuridiche: una di queste è hanbalita ed i wahabiti fanno parte di questa scuola che per 1400 anni è stata la più piccola. La maggioranza dei musulmani per 1300 anni hanno seguito le altre tre scuole. Quando i wahabiti sono stati inondati di petrodollari, sono diventati d’un tratto il riferimento più influente dell’islam nel mondo; ma tutto ciò perché essi sono stati finanziati dai nostri alleati, incuranti del loro sostegno al terrorismo. Sull’altro aspetto, secondo Branca il problema è che mentre in occidente con l’abolizione del tri-regno con Papa Giovanni XXIII si è arrivati ad una separazione di ambiti tra stato e religione, questo non è avvenuto in altri paesi e non c’è stata la possibilità della creazione della classe media che è fondamentale per la nascita e la sopravvivenza della democrazia. Perciò la religione va a sostituire un’ideologia condivisa, ed è l’unica cosa s che permette al popolo di sollevarsi anche contro chi li governa.

La seconda parte dell’incontro dedicata alle domande provenienti dalla platea si concentra su diverse questioni. La prima chiama in causa i kamikaze e chi è disposto a morire per l’islam; secondo Branca questa è l’espressione di un disagio fortissimo; se queste persone avessero più opportunità certamente non sceglierebbero la via della guerra santa. Infatti se si osservano le storie di tali persone, si vede come avessero già avuto in precedenza problemi con la giustizia ed è stato probabilmente all’interno delle carceri che hanno incorporato questo “particolare” modo di espiare da martiri i propri peccati. In sostanza noi abbiamo sempre una visione distorta dell’islam, perché una ristrettissima minoranza viene sempre di più alle luci della ribalta rispetto ad un’enorme maggioranza silenziosa. Un’altra domanda si concentra invece sulla situazione in Italia riguardante le moschee ed i centri culturali. Paolo Branca essendo responsabile dei rapporti con l’islam per la diocesi di Milano ha una visione più ampia della situazione. Secondo lui sarebbe meglio avere più moschee ufficiali (in Italia sono solo 5 o 6) piuttosto che avere 800 centri culturali islamici. Il dire “in Italia siamo più sicuri perché non ci sono moschee” è infatti secondo lui una fandonia. Dove c’è un divieto la realtà cerca di aggirarlo e non si può pretendere che 1 milione e mezzo di musulmani non si organizzino in altro modo.

*Sintesi a cura di Filippo Questa*